



Sophia's voices

Le voci di Sophia

**Rivista di Filosofia
e scienze umane**

Journal of
philosophy
and
humanities



<https://levocidisophia.it>

<https://levocidisophia.it/en/>



Le voci di Sophia, numero 7, 2026. ISSN: 2975-0156.

EDITORE: STEFANIA LOMBARDI, VIA DEI BOLLORI, 735. 55100 LUCCA

Direttore responsabile: Paolo Ercolani (Aggiunto come Direttore responsabile DOPO il processo di revisione tra pari inerente alla pubblicazione del primo numero a seguito di accordi successivi post revisione effettuata; iscritto all'albo dei giornalisti), Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

Direttrice editoriale, coordinamento scientifico e sponsorizzazione: Stefania Lombardi, Università Europea di Roma e CNR (tecnologa). ORCID ID: 0000-0003-3545-1170.

Comitato di direzione: Beppe Carrella (*già* Luiss Guido Carli), Sara Chessa (Giornalista. *Bridges for Media Freedom*), Maria De Carlo [Giornalista pubblicista. Presidente di "Conduco un Dialogo"], Mario De Caro (Università Roma Tre. Aggiunto nel Comitato di Direzione dopo il 15 aprile 2025), Paolo Ercolani (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo), [Arianna Fermani](#) (Università di Macerata), Mario Guarna [Presidente del Premio Nazionale di Filosofia], Stefania Lombardi (CNR. ORCID ID: [0000-0003-3545-1170](#)), Antonio Martone (Università degli Studi di Salerno. Aggiunto nel Comitato di Direzione dopo il 15 aprile 2025). Pamela Memè (Giornalista pubblicista. Ultima affiliazione come studentessa: Università Europea di Roma), [Riccardo Roni](#) (Università della Basilicata. ORCID ID: [0000-0002-9704-2033](#)), Nicla Vassallo (Università di Genova. Aggiunta nel Comitato di Direzione dopo il 15 aprile 2025).

Comitato scientifico: Domenico Bilotti (Università Magna Graecia – Catanzaro), Danilo Campanella (*già* Università degli Studi Giustino Fortunato), Beppe Carrella (*già* Luiss Guido Carli), Sara Chessa (*Bridges for Media Freedom*), Antonio Cecere (Università Tor Vergata di Roma), Stefano Coletta, Francesco Coniglione (Università degli Studi di Catania), Giuseppe D'Acunto (Università Pontificia Regina Apostolorum), Mario De Caro (Università Roma Tre), [Moira De Iaco](#) (Università degli Studi di Bari. ORCID ID: [0000-0001-5943-8267](#)), Anna Donise (Università degli Studi di Napoli Federico II), Paolo Ercolani (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo), Adriano Fabris (Università di Pisa. ORCID ID: [0000-0001-5245-4125](#)), Ubaldo Fadini (Università degli Studi di Firenze. ORCID ID: [0000-0002-1425-0540](#)), [Fabiola Falappa](#) (Università di Macerata. ORCID ID: [0009-0008-6145-1936](#)), [Arianna Fermani](#) (Università di Macerata), Valentina Ferrari (CNR. Aggiunta dopo il 15 aprile 2025), Piero Formica (*Innovation Value Institute della Maynooth University*, Irlanda), Elena Giglia (Università di Torino. ORCID ID: [0000-0003-4927-2632](#)), Elisa Guidi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Barbara Henry (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa), Alfonso Maurizio Iacono (Università di Pisa), Laura Lippolis (Sapienza – Università di Roma), Stefania Lombardi (CNR. ORCID ID: [0000-0003-3545-1170](#)), Giovanni Magri (*già* Università degli Studi di Catania), Antonio Martone (Università degli Studi di Salerno), Paola Chiara Masuzzo (IGDORE. ORCID ID: [0000-0003-3699-1195](#)), [Alessio Moneta](#) (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. ORCID ID: [0000-0003-4786-9507](#)), Matteo Mordacchini (CNR. ORCID ID: [0000-0002-1406-828X](#)), Roberto Mordacci (Università Vita-Salute San Raffaele, Milano. ORCID ID: [0000-0002-6949-549X](#)), [Donato Nitti](#) (*già* Tongji University, Shanghai), Antonina Nocera (*già* Accademia cristiana russa per gli studi umanistici – RHGA. ORCID ID: [0000-0002-2517-2701](#)), Giuseppe Pintus (Università degli Studi di Sassari. ORCID ID: [0000-0003-2628-5713](#)), Paolo Quintili (Università Tor Vergata di Roma), [Riccardo Roni](#) (Università della Basilicata. ORCID ID: [0000-0002-9704-2033](#)), [Luigi Russo](#) (Università Europea di Roma. ORCID ID: [0000-0001-5871-7619](#)), Laura Santos Fernández (Universidad CEU San Pablo – Madrid), [Luigi Somma](#) (Università degli Studi di Salerno. ORCID ID: [0009-0006-1236-3484](#)), Salvatore Spina (*già* Università degli Studi di Messina. ORCID ID: [0009-0006-4318-9220](#). Aggiunto dopo il 15 aprile 2025), Michele Stanco (Università degli Studi di Napoli Federico II. ORCID ID: [0000-0002-1117-1062](#)), David Vannozzi (Università Telematica Pegaso), Nicla Vassallo (Università di Genova), José Luis Vazquez-Poletti (Universidad Complutense de Madrid. ORCID ID: [0000-0002-6241-8141](#)), [Simone Zacchini](#) (Università di Siena. ORCID ID: [0000-0002-8817-7075](#)), Susy Zanardo (Università Europea di Roma), Achille Zarlenga (*già* University of Rijeka), Davide Zizza (*Italian Oscar Wilde Society*).

Comitato di redazione: Carmelo Bisucci (Independent Researcher; *last academic affiliation: University of Catania*; collaborazione iniziata nel cuore del quinto numero della rivista), Danilo Campanella (*già* Università degli Studi Giustino Fortunato), Stefano Coletta (psicologo iscritto all'Ordine degli Psicologi del Lazio, Università delle Tre Età), Andrea Ignazio Daddi (Università degli Studi di Milano-Bicocca. ORCID ID: [0000-0001-6550-8233](#)), [Moira De Iaco](#) (Università degli Studi di Bari. ORCID ID: [0000-0001-5943-8267](#)), [Fabiola Falappa](#) (Università di Macerata. ORCID ID: [0009-0008-6145-1936](#); collaborazione iniziata durante la fine della redazione del secondo numero della rivista), Roberta Graci (CNR; collaborazione iniziata nel cuore del terzo numero della rivista), Elisa Guidi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Stefania Lombardi (CNR. ORCID ID: [0000-0003-3545-1170](#)), Silvia Manca (Università Telematica Pegaso), Gioacchino Mazzocco (Ultima affiliazione come studente: Università degli Studi Federico II di Napoli. ORCID ID: [0009-0006-2234-464X](#); collaborazione iniziata durante la fine della redazione del secondo numero della rivista), Pamela Memè (Ultima affiliazione come studentessa: Università Europea di Roma), [Alessio Moneta](#) (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. ORCID ID: [0000-0003-4786-9507](#)), [Donato Nitti](#) (*già* Tongji University, Shanghai), Davide Orlandi (Universidad de Granada. ORCID ID: [0009-0007-2102-625X](#)), Federica Piangerelli (Università di Macerata. ORCID ID: [0000-0002-5448-4544](#); collaborazione iniziata immediatamente dopo il primo numero della rivista), [Luigi Somma](#) (Università degli Studi di Salerno. ORCID ID: [0009-0006-1236-3484](#)), Federico Virgilio (Scuola Umbra di Consulenza Filosofica), Achille Zarlenga (*già* University of Rijeka).

Revisioni tutte in double blind peer review. NB: I nominativi dei revisori in double blind peer review sono stati pubblicati (assieme a quelli noti in open peer review) in occasione delle prime quattro uscite della rivista. La successiva pubblicazione sarà effettuata dopo altri 4 numeri pubblicati.

Layout editoriale a cura di Stefania Lombardi. Sponsor per il costo dei DOI degli articoli, per l'eventuale pagamento dell'ISSN della rivista e per i costi di un'eventuale registrazione della rivista: Stefania Lombardi.

Autori, redattori e revisori contribuiscono a titolo gratuito alla rivista e, anche per questo, si ringraziano tutti. Si ringrazia il redattore e membro del Comitato Scientifico Donato Nitti per i non pochi pareri legali forniti a titolo gratuito in materia di proprietà intellettuale - e non solo - nel corso di questa prima pubblicazione.

Grazie anche alle menti poetiche come quella di Lucrezia Lombardo che hanno arricchito un nostro editoriale.

PS: Per uniformità si è optato per una sola affiliazione dei membri del Comitato Scientifico, anche in presenza di più affiliazioni; solo per la Direzione si fanno eccezioni. Collaborazioni con il "Premio Nazionale di Filosofia" (Presidente: Mario Guarna) e con la rivista "Il Contributo" diretta da Aldo Meccariello.

Numero dedicato al professor Yaqob Beyene



Le voci di Sophia, numero 7, 2026. ISSN: 2975-0156.

EDITORE: STEFANIA LOMBARDI, VIA DEI BOLLORI, 735. 55100 LUCCA

PAGINE

N.	Autore	Titolo	DOI	Link	
VG.07	Sara Torraco	Disegno di Sara Torraco	10.66565/voci.2026.7.VG.07	Leggi l'opera	6
VG.08	Sara Torraco	Disegno di Sara Torraco	10.66565/voci.2026.7.VG.08	Leggi l'opera	8
VG.09	Sara Torraco	Disegno di Sara Torraco	10.66565/voci.2026.7.VG.09	Leggi l'opera	10
OPERE GRAFICHE					

PRIMA PARTE

N.	Autore	Titolo	DOI	Link	
Editoriale 1	Stefania Lombardi	<i>Il lavoro come forma del rispetto. In memoria del professor Yaob Beyene</i>	10.66565/voci.2026.7.ED.24	Leggi l'editoriale	12
Editoriale 2	Beppe Carrella	<i>Da ingegnere a giardiniere. Quando la vita comincia a calcolare</i>	10.66565/voci.2026.7.ED.25	Leggi l'editoriale	16
Editoriale 3	Cristina Pipoli	<i>L'educatore come pioniere? tra teoria pedagogica e nuove frontiere del lavoro</i>	10.66565/voci.2026.7.ED.26	Leggi l'editoriale	20
Editoriale 4	Danilo Campanella	<i>Esauriti dal lavoro: la Sindrome da Burnout ed altre storie</i>	10.66565/voci.2026.7.ED.27	Leggi l'editoriale	22
Editoriale 5	Stefania Lombardi	<i>Tra il lavoro e il senso. Una rivista che cresce raccontandosi</i>	10.66565/voci.2026.7.ED.28	Leggi l'editoriale	25
IP.26	Giulia Battistoni	<i>Attraversare i confini per filosofare. Per un nuovo paradigma della pratica filosofica contemporanea</i>	10.66565/voci.2026.7.IP.26	Leggi l'Invited Paper	30
IP.27	Riccardo Roni	<i>La dimensione antropologica del carnevale: alcune considerazioni storico-filosofiche sulla sua "lunga durata"</i>	10.66565/voci.2026.7.IP.27	Leggi l'Invited Paper	39
IP.28	Arianna Fermani	<i>Philosophy as the art of living well: Aristotle and the Skepticism</i>	10.66565/voci.2026.7.IP.28	Leggi l'Invited Paper	50

SECONDA PARTE

IP.29	Lucrezia Lombardo	<i>Lo sfruttamento del lavoro nell'era della gig economy</i>	10.66565/voci.2026.7.IP.29	Leggi l'Invited Paper	58
IP.30	Filippo [Jedifil] Rossi	<i>Il lavoro nel Fantastico e nella Fantascienza</i>	10.66565/voci.2026.7.IP.30	Leggi l'Invited Paper	67
IP.31	Manuela Sanna	<i>Vico e la crisi della modernità</i>	10.66565/voci.2026.7.IP.31	Leggi l'Invited Paper	86
IP.32	Dario De Leonardis	<i>Intelligenza Artificiale e lavoro. Impatti macroeconomici, organizzativi, psicologici e di governance</i>	10.66565/voci.2026.7.IP.32	Leggi l'Invited Paper	95

TERZA PARTE

IP.33	Roberto Natalini; Andrea Plazzi	<i>Epistemologia del Segno in Comics&Science</i>	10.66565/voci.2026.7.IP.33	Leggi l'Invited Paper	117
-------	---------------------------------	--	----------------------------	---------------------------------------	-----

QUARTA PARTE

PR.22	Salvatore Di Fusco	<i>Mario Alighiero Manacorda e la pedagogia di Gramsci: una lettura nel suo contesto storico (1966-1972)</i>	10.66565/voci.2026.7.PR.22	Leggi l'articolo	130
PR.23	Corinna Zaffarana	<i>Against the Productive Self: Greek Schol� as a Critical Lens on Work and Identity in Contemporary Society</i>	10.66565/voci.2026.7.PR.23	Leggi l'articolo	136
PR.24	Samuele Peirasso	<i>Quale normalit�? Note intorno a lavoro, sofferenza e soggettivit�</i>	10.66565/voci.2026.7.PR.24	Leggi l'articolo	148



Le voci di Sophia, numero 7, 2026. ISSN: 2975-0156.

EDITORE: STEFANIA LOMBARDI, VIA DEI BOLLORI, 735. 55100 LUCCA

N.	Autore	Titolo	DOI	Link	
RE.25	Davide Orlandi	<i>La Consegna</i>	10.66565/voci.2026.7.RE.25	Leggi la recensione	157
RE.26	Davide Orlandi	<i>Quando abbiamo smesso di capire il mondo</i>	10.66565/voci.2026.7.RE.26	Leggi la recensione	160
RE.27	Stefania Lombardi	<i>Quanto vale la conoscenza. Cinque lezioni per la ricerca del futuro</i>	10.66565/voci.2026.7.RE.27	Leggi la recensione	163
RE.28	Stefania Lombardi	<i>La conoscenza senza patria? Epistemologia, universalità e pluralità nel sapere umano</i>	10.66565/voci.2026.7.RE.28	Leggi la recensione	169
RE.29	Stefania Lombardi	<i>Quando il lavoro resiste al controllo. Raffaello Torraco e il passaggio dal fare all'essere</i>	10.66565/voci.2026.7.RE.29	Leggi la recensione	175
RE.30	Stefania Lombardi	<i>Abitare il margine dell'evidenza. Mario Guarna e la filosofia del non-escludere</i>	10.66565/voci.2026.7.RE.30	Leggi la recensione	182
RE.31	Ilaria Belvedere	<i>RITROVA TE STESSO CON PLATONE. Filosofie per essere felici</i>	10.66565/voci.2026.7.RE.31	Leggi la recensione	188



La scelta dello stile Chicago per note e bibliografia adottata solitamente dalla rivista è stata effettuata perché

Questa pratica garantisce snellezza nelle citazioni e facilità di accesso alle informazioni più dettagliate. La bibliografia deve essere ordinata alfabeticamente per autore, in modo che i riferimenti inseriti in nota possano essere recuperati agevolmente.

[https://it.bul.sbu.usi.ch/learning/chicago_note], sito visitato per l'ultima volta il 29/06/2023.

In Chicago style, nei titoli, si utilizzano le virgolette alte per articoli in inglese e basse (caporali) per articoli in italiano.

Per le citazioni, invece, valgono i soliti criteri:

Il corsivo senza virgolette, sempre, per citazioni lunghe e separate dal resto del testo con un carattere più piccolo.

Non essendo un testo di narrativa vanno preferite le virgolette alte a quelle basse, caporali, a meno che non ci sia un dialogo.

In Chicago style si possono elencare i curatori come autori (ma con cur., specificato dopo) e in questo senso, ad esempio, un autore vivente sembra aver curato il volume con un autore deceduto da molti decenni (o secoli) ma non è così.

In Chicago style non si indicano le pagine con p. o pp. ma direttamente con il numero, ad esempio:

“Paolino, Paperino. *Spirito della rivoluzione dei paperi*, 99. Paperopoli: Paperas Editore, 1940” è corretto perché la pagina 99 è indicata subito dopo il titolo preceduta da una virgola.

[Per esigenze editoriali, a volte, la redazione potrebbe formattare i lavori in queste forme ibride egualmente corrette:

- “Paolino, Paperino. 1940. *Spirito della rivoluzione dei paperi*, 99. Paperopoli: Paperas Editore”.
- “Paolino, Paperino (1940). *Spirito della rivoluzione dei paperi*, 99. Paperopoli: Paperas Editore”.]

Se citiamo ancora quel saggio di Paolino Paperino, non usiamo ibidem o ivi ma il cognome dell'autore, una virgola e il numero di pagina.

Ad esempio: “Paolino, 401” è corretto e non un'omissione di testo perché è indicato nella nota precedente.

Quando ci sono state citazioni tratte da APA style, la rivista ha riadattato la citazione APA con autore e anno (Paolino 2015, ad esempio) con autore, anno (Paolino, 2015).



Le voci di Sophia, numero 7, 2026. ISSN: 2975-0156.

EDITORE: STEFANIA LOMBARDI, VIA DEI BOLLORI, 735. 55100 LUCCA

Recensione 4 Call 7

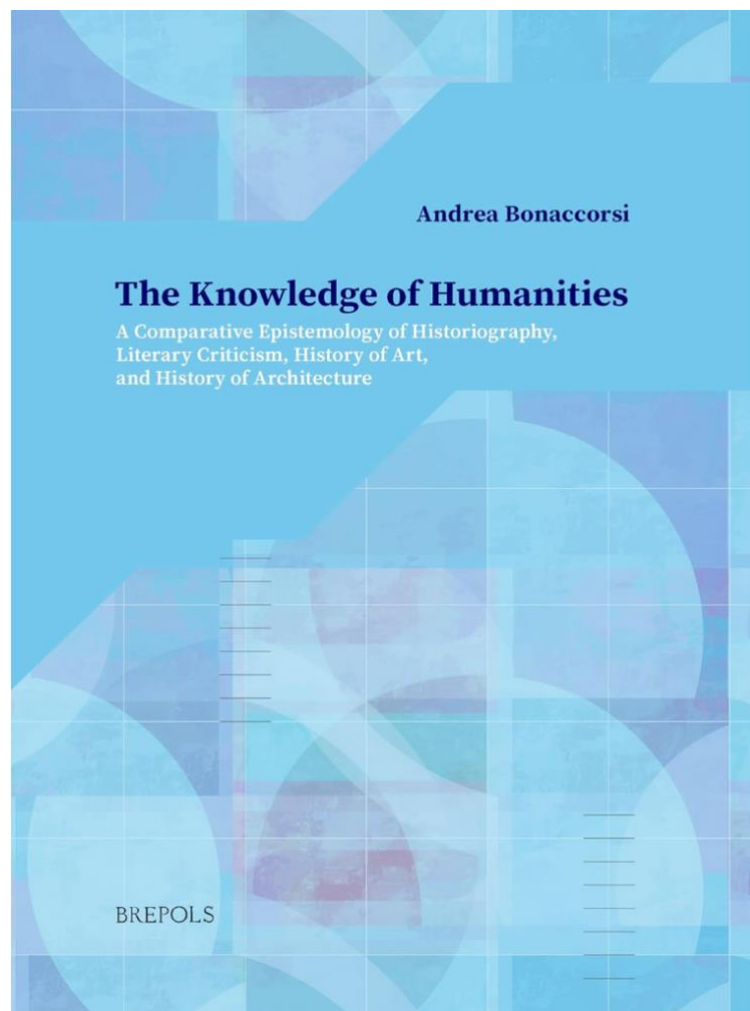
La conoscenza senza patria? Epistemologia, universalità e pluralità nel sapere umano

Recensione di Stefania Lombardi ad Andrea Bonaccorsi, *The Knowledge of Humanities. A Comparative Epistemology of Historiography, Literary Criticism, History of Art, and History of Architecture*, Brepols, 2026



Diritti in capo agli autori

First online: August 28, 2026



L'immagine, di proprietà dell'editore, è qui utilizzata solo ai fini previsti di trattazione del testo e d'incentivare la conoscenza e la diffusione dell'opera.

Recensione di Stefania Lombardi, CNR, ORCID ID: [00-0003-3545-1170](https://orcid.org/00-0003-3545-1170)

E-Mail: stefania.lombardi@cnr.it



Le voci di Sophia, numero 7, 2026. ISSN: 2975-0156.

EDITORE: STEFANIA LOMBARDI, VIA DEI BOLLORI, 735. 55100 LUCCA

Doi: [10.66565/voci.2026.7.RE.28](https://doi.org/10.66565/voci.2026.7.RE.28)

(<https://levocidisophia.it/2026/08/29/recensione-5-call-7/>)

(<https://www.doi.org/10.66565/voci.2026.7.RE.28>)

Titolo: *The Knowledge of Humanities. A Comparative Epistemology of Historiography, Literary Criticism, History of Art, and History of Architecture*

Autore: Andrea Bonaccorsi

Formato: 17.8 cm x 25.4 cm, 323 p.

Editore: Brepols

OA book con doi: <https://doi.org/10.1484/M.RORAHSS-EB.5.149812>

Quando si recensisce un libro, il punto di vista dell'osservatore non è mai estraneo all'oggetto osservato. È un principio che ho già richiamato nella recensione di *Quanto vale la conoscenza* di Maria Chiara Carrozza: ogni lettura nasce da una posizione, da una formazione, da un insieme di esperienze e di domande che inevitabilmente orientano lo sguardo.

È proprio da questa prospettiva che vorrei leggere *The Knowledge of Humanities* di Andrea Bonaccorsi. Il libro non si domanda semplicemente quanto valga la conoscenza, ma pone una domanda ancora più radicale: in che senso possiamo chiamare conoscenza ciò che le *humanities* producono?

La questione è tutt'altro che accademica. Se nella riflessione di Carrozza la conoscenza è un bene pubblico strategico, capace di garantire autonomia, innovazione, democrazia e futuro, Bonaccorsi porta la discussione a monte: prima ancora di stabilire il valore sociale della conoscenza dobbiamo comprendere quali siano le condizioni epistemiche che ci consentono di riconoscerla come conoscenza valida.

È una differenza di prospettiva che rende i due libri complementari. Carrozza guarda soprattutto alla conoscenza nel suo rapporto con la società e con il futuro; Bonaccorsi guarda alle pratiche attraverso cui la conoscenza viene costruita, verificata e resa epistemicamente legittima.

Dalla conoscenza come bene pubblico alla conoscenza come pratica

Bonaccorsi parte da una constatazione apparentemente semplice: le *humanities* vengono ancora frequentemente collocate dalla cultura contemporanea nella categoria delle discipline "soft", contrapposte alle scienze "hard". L'opposizione viene costruita attorno a criteri quali misurabilità, riproducibilità, predittività, oggettività e generalità.

Il problema, secondo l'autore, è che questa contrapposizione presuppone implicitamente un'unica idea di metodo scientifico.

Bonaccorsi propone invece di riconoscere una pluralità di regimi della prova. Non tutte le discipline producono conoscenza nello stesso modo: esistono forme di prova fondate sulla replicazione e sulla misurazione, ma anche forme di prova legate all'originalità di un documento o alla ricostruzione logicamente fondata di un processo storico.

Qui si trova forse uno dei punti più interessanti del libro: pluralità epistemologica non significa relativismo epistemologico.



La molteplicità dei metodi non implica infatti che ogni interpretazione sia equivalente a qualsiasi altra. Bonaccorsi insiste sulla necessità di sottoporre le ipotesi a controllo, confronto, verifica e, soprattutto, possibile disconferma. Nelle *humanities* la verifica non può assumere necessariamente la forma dell'esperimento controllato, perché gli oggetti studiati sono storici e non possono essere manipolati come variabili di laboratorio. Ma testi, immagini, documenti, edifici e avvenimenti possono comunque costituire il terreno sul quale le ipotesi vengono messe alla prova.

È un passaggio che mi sembra particolarmente significativo anche alla luce della mia riflessione sulla conoscenza come bene pubblico. Se la conoscenza è pubblica, infatti, non può essere semplicemente disponibile: deve essere anche affidabile. L'Open Access, la condivisione dei dati e la circolazione dei risultati sono condizioni fondamentali, ma non sono sufficienti se non vengono accompagnate da pratiche capaci di distinguere ciò che è fondato da ciò che non lo è.

L'apolidia del sapere

È proprio qui che il confronto con la mia ricerca sull'apolidia può diventare particolarmente fecondo.

L'apolide è colui che, nel sistema politico degli Stati, non viene riconosciuto come appartenente a nessuna comunità politica. La sua condizione non consiste semplicemente nel "non avere un documento": è una perdita di riconoscimento, di appartenenza e, nella lettura *arendtiana*, dello stesso spazio politico nel quale i diritti possono essere effettivamente esercitati.

Mi sembra possibile utilizzare questa figura, naturalmente in senso metaforico, anche per interrogare il mondo della conoscenza.

Esiste una forma di apolidia epistemica?

La domanda nasce spontaneamente dalla lettura di Bonaccorsi. Se una disciplina viene giudicata esclusivamente attraverso criteri elaborati per un altro regime di conoscenza, essa rischia di trovarsi nella condizione di dover continuamente dimostrare la propria appartenenza a una comunità epistemica che ha già stabilito, a priori, quali siano le forme legittime del sapere.

Bonaccorsi combatte precisamente questa forma di esclusione. La sua tesi non è che le *humanities* debbano essere dichiarate scientifiche per concessione, né che ogni forma di sapere debba essere accettata senza condizioni. È, piuttosto, che la validità deve essere ricercata attraverso le pratiche effettive delle discipline, riconoscendone la specificità.

Da questo punto di vista il libro può essere letto come una difesa della pluralità epistemica contro una concezione proprietaria della scientificità. E tuttavia il confronto con l'apolidia suggerisce una domanda ulteriore: chi decide i confini della comunità epistemica?

Perché ogni sistema di riconoscimento produce inevitabilmente un dentro e un fuori. Esattamente come il confine politico può costruire il cittadino e lo straniero, anche il confine epistemologico può costruire il sapere riconosciuto e quello marginale.

La questione diventa ancora più delicata quando si passa dalle *humanities* occidentali alle epistemologie non occidentali. Lo stesso Bonaccorsi riconosce esplicitamente un limite del proprio lavoro: i riferimenti filosofici sono in larga misura confinati alla tradizione occidentale e l'autore segnala la necessità di integrare prospettive epistemologiche non occidentali.



È forse questo il punto nel quale il libro apre un problema che non può risolvere completamente.

Universalità: una sola razionalità o una pluralità di razionalità?

La questione conduce direttamente alla mia ricerca sull'universalità. Nelle riflessioni sull'interculturalità che ho sviluppato, il problema dell'universale nasce dalla necessità di evitare due estremi opposti: da un lato un universalismo astratto, capace di presentare come universale una particolare esperienza storica e culturale; dall'altro un relativismo assoluto che renda impossibile qualsiasi terreno comune.

L'interculturalità cerca una terza possibilità: un'universale che non preceda le differenze, ma che possa emergere attraverso il confronto tra le differenze.

La vera universalità, in questa prospettiva, non coincide con l'eliminazione delle contestualità storiche, ma con la possibilità di attraversarle e metterle in comunicazione. L'universale diventa così un processo e non un punto di partenza.

Bonaccorsi, pur muovendosi su un piano epistemologico differente, sembra fornire un elemento importante a questa impostazione.

Il suo libro mostra infatti che la pluralità non è necessariamente nemica della validità. Esistono diversi modi di produrre conoscenza senza che questo significhi rinunciare alla possibilità di distinguere tra conoscenza più o meno fondata.

È una distinzione essenziale perché pluralità non significa equivalenza e, allo stesso tempo, validità non significa uniformità. Questa doppia affermazione potrebbe rappresentare uno dei punti di incontro più interessanti tra l'epistemologia di Bonaccorsi e la prospettiva interculturale.

Il particolare contro l'universale

Il libro assume inoltre una posizione molto interessante rispetto alla tradizionale ambizione delle scienze di ricercare leggi generali. Bonaccorsi osserva che una parte significativa della ricerca umanistica non consiste nella ricerca di regolarità universali, ma nella comprensione dell'individuale: l'evento storico irripetibile, il testo particolare, l'opera specifica, l'autore collocato in una determinata congiuntura spazio-temporale. L'autore riconosce che proprio lo statuto epistemologico di questa ricerca del particolare richiede ancora un'ulteriore chiarificazione.

Qui emerge una questione filosoficamente molto vicina alla mia ricerca sull'universale: forse l'universale non deve essere necessariamente pensato come ciò che cancella il particolare. Al contrario, è possibile chiedersi se una forma più matura di universalità non debba partire proprio dalla capacità di riconoscere il particolare nella sua irriducibilità.

È significativo che Bonaccorsi, parlando della critica letteraria, rifiuti tanto l'idea di un canone imposto una volta per tutte quanto quella secondo cui tutte le interpretazioni sarebbero ugualmente valide. La scientificità della critica, sostiene, non risiede nell'uniformità dei giudizi, ma nell'esistenza di metodi condivisi attraverso cui stabilire l'unicità dei testi e interpretarla.

È una posizione che può essere trasportata, con cautela, sul terreno interculturale: non è necessario costruire una cultura universale per poter condividere criteri di comprensione.



Ed è precisamente qui che il confronto con François Jullien e Raúl Fornet-Betancourt diventa produttivo. Nella prospettiva interculturale da me analizzata, l'universalità può essere concepita non come uniformazione, ma come processo di comprensione reciproca tra pluralità storicamente determinate.

Dalla quinta libertà alla libertà epistemica

Anche il confronto con Carrozza assume a questo punto un significato nuovo. Nella mia recensione di *Quanto vale la conoscenza* avevo posto particolare attenzione alla “quinta libertà”: la libera circolazione della conoscenza nello spazio europeo. La conoscenza, per Carrozza, deve poter circolare tra persone, istituzioni e Paesi; deve essere condivisa, aperta e resa disponibile alla società.

Bonaccorsi ci costringe però ad aggiungere una seconda domanda: che cosa accade se la conoscenza può circolare liberamente, ma soltanto dopo essere stata filtrata attraverso criteri epistemici troppo ristretti? La libertà di circolazione del sapere non coincide automaticamente con la libertà epistemica.

Un ecosistema della conoscenza realmente aperto dovrebbe infatti garantire non soltanto la circolazione dei risultati, ma anche la possibilità di far emergere domande differenti, metodologie differenti, tradizioni differenti e persino differenti modi di definire ciò che costituisce un problema di conoscenza.

Da questo punto di vista, la riforma della valutazione della ricerca che avevo discusso a proposito di CoARA acquista una profondità ulteriore. Se valutare significa decidere che cosa conta come contributo scientifico, allora la valutazione non è una semplice procedura amministrativa: è una forma di politica epistemica.

Il problema non è soltanto chi riceve un finanziamento o una promozione. È quale idea di conoscenza viene resa istituzionalmente possibile.

Una conoscenza capace di abitare il mondo

Il merito principale di Bonaccorsi è quindi, a mio avviso, quello di sottrarre le *humanities* a due tentazioni opposte.

La prima è la subordinazione: per essere riconosciute come scienze, esse dovrebbero imitare le scienze naturali. La seconda è l'autoreferenzialità: poiché gli oggetti umani sono complessi e storici, ogni interpretazione sarebbe inevitabilmente soggettiva e quindi non sottoponibile a criteri di validità. Bonaccorsi propone una terza strada: pluralità dei regimi epistemici, ma disciplina della prova.

Questa posizione dialoga in modo particolarmente fecondo con una concezione interculturale dell'universalità. Se l'universale viene inteso come uniformità, la pluralità diventa una minaccia. Se invece l'universale viene concepito come processo di comprensione tra differenze, la pluralità diventa la condizione stessa della sua costruzione. E qui torna, quasi inevitabilmente, la figura dell'apolide.

L'apolide politico è colui che viene collocato fuori da una comunità di appartenenza. L'*apolide epistemico* sarebbe invece colui il cui sapere non riesce a trovare riconoscimento dentro i confini istituzionali o metodologici di una comunità scientifica.



Il compito di un ecosistema della conoscenza realmente aperto dovrebbe essere allora duplice: garantire la validità della conoscenza e, contemporaneamente, interrogare continuamente i confini entro cui definiamo ciò che può essere riconosciuto come conoscenza.

Non significa abolire i confini. La mia stessa ricerca sull'apolidia mostra quanto il confine possa essere anche uno spazio di identificazione, appartenenza e riconoscimento. Il problema nasce quando il confine si trasforma in una barriera assoluta, incapace di riconoscere chi non rientra nelle categorie attraverso cui è stato costruito.

Forse è proprio questa la lezione che possiamo ricavare dall'incontro tra Bonaccorsi, Carrozza e la prospettiva interculturale: la conoscenza ha bisogno di confini per poter essere verificata, ma ha bisogno di attraversarli per poter crescere.

Carrozza ci ricorda che la conoscenza deve essere restituita alla società e orientata al futuro. Bonaccorsi ci ricorda che, prima di poterla restituire, dobbiamo comprendere come essa venga prodotta e validata. La prospettiva interculturale ci ricorda infine che nessun sistema di conoscenza può pretendere di coincidere integralmente con l'universale.

L'universalità, allora, non dovrebbe essere una patria nella quale tutti devono necessariamente entrare; potrebbe essere piuttosto lo spazio comune che costruiamo attraversando i confini senza cancellare le differenze.

Ed è forse proprio qui che la conoscenza smette di essere soltanto una risorsa strategica e diventa una pratica di umanizzazione: non semplicemente qualcosa che possediamo, ma qualcosa attraverso cui impariamo a riconoscere l'altro, a mettere in discussione i nostri confini e, soprattutto, a costruire insieme un mondo nel quale nessuna voce debba essere resa *epistemicamente* apolide.

Nota sul processo di scrittura. Questa recensione è stata elaborata anche attraverso un confronto con strumenti di intelligenza artificiale generativa, impiegati come supporto alla lettura critica e alla revisione del testo. L'uso dell'AI non ha riguardato la sostituzione dell'attività interpretativa dell'autrice, ma un processo dialogico di verifica: formulare ipotesi, sottoporle a un interlocutore artificiale, individuare possibili ridondanze o incoerenze e tornare quindi sul testo e sull'opera con uno sguardo ulteriormente interrogato. Le scelte interpretative, la valutazione critica, la selezione dei riferimenti e la responsabilità del testo restano dell'autrice.



Le voci di Sophia, numero 7, 2026. ISSN: 2975-0156.

EDITORE: STEFANIA LOMBARDI, VIA DEI BOLLORI, 735. 55100 LUCCA

